

AM AUDIO

AM REFERENCE

Se le riviste specializzate fossero sistematicamente lette dai soli audiofili di lungo corso sarebbe pleonastico, ma per tutti gli altri sarà bene ricordare che la AM Audio è de facto l'azienda leader in Italia in tema di produzione di amplificazioni di alto livello a stato solido, incluse quelle di connotazione decisamente hi-end. Questo risultato è stato conseguito operando in direzione ostinata e contraria ai normali standard. Dal punto di vista dell'acquirente finale si è puntato decisamente sulla "sostanza", non solo in termini di generosità delle strutture meccaniche e circuitali quanto soprattutto sul puntuale rispetto di specifiche molto impegnative: ad esempio, come abbiamo avuto modo di sottolineare più volte, laddove marchi anche molto celebrati diffondevano finali in "classe A" da 100 watt e polarizzazioni da mezzo ampère (che è un po' come dichiarare un'automobile capace di correre in Formu-

la 1 con un motore da 100 cavalli...), un finale AM Audio in classe A "tipico" passa da "A" ad "AB" a non meno del 120% del valore di targa, e satura di norma anche più su. Dal punto di vista organizzativo, si tratta di un'azienda molto "snella" ed oculata nella scelta di collaboratori e fornitori, ai quali commette ordini importanti, tali da spuntare prezzi favorevoli che hanno poi un diretto riscontro nei prezzi finali al pubblico. Infine pure dal punto di vista distributivo, dato che il canale principale di vendita è

sempre stato quello diretto, con possibilità di ascolto anche comparativo presso la propria sede.

Nell'immaginario degli audiofili AM Audio è sinonimo di grandi finali, e forse anche di mosfet dato che sono questi i dispositivi di gran lunga più montati nei suoi prodotti, ma in realtà la stessa valentia la Casa l'ha dimostrata anche nei componenti che operano su segnali piccolissimi, come dimostrato dalla nostra prova del pre fono MM-MC Reference (AR 281, luglio 2007). I preamplificatori, tutti rigorosamente di sola linea nelle versioni di base, sono pure stati sempre apprezzati, ma forse meno dei componenti di potenza. Forse per questo è stata avvertita l'esigenza di realizzarne uno che fosse ancora più ambizioso del precedente top di gamma, ovvero del modello AX-Reference che provammo insieme al B-250Ref su AUDIORE-

PREAMPLIFICATORE A DUE TELAI

Costruttore e distributore per l'Italia: A.M. Audio, C.so Milano 102, 27029 Vigevano (PV). Tel. 0381 347161
Prezzo: Euro 8500,00

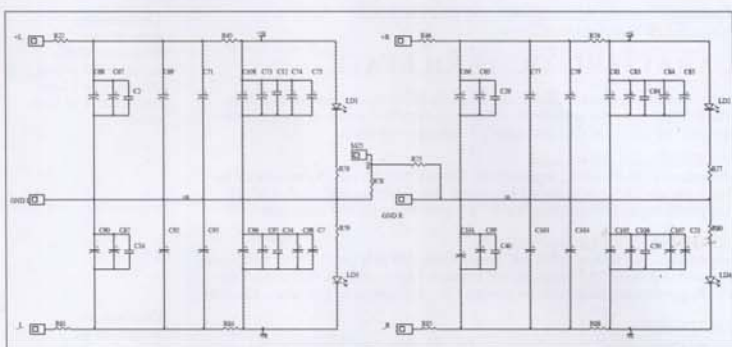
CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Sensibilità: XLR 220 mV, RCA 220 mV. **Massima tensione di uscita:** XLR 48 V, RCA 24 V. **Impedenza ingressi:** XLR 22 kohm+680 pF, RCA 11 kohm+390 pF. **Impedenza uscita:** XLR 60 ohm, RCA 30 ohm. **Fattore di controreazione:** assente. THD: <0,03% ad 1 volt. **Rapporto S/R pesato A:** 100 dB. **Risposta in frequenza:** 3 Hz+1.5 MHz. **Separazione fra i canali:** 105 dB ad 1 kHz. **Consumo:** 35 W. **Dimensioni preamplificatore (lxhxp):** 440x75x345 mm. **Dimensioni alimentatore (lxhxp):** 440x75x315 mm. **Peso delle due unità:** 22 kg senza imballo.

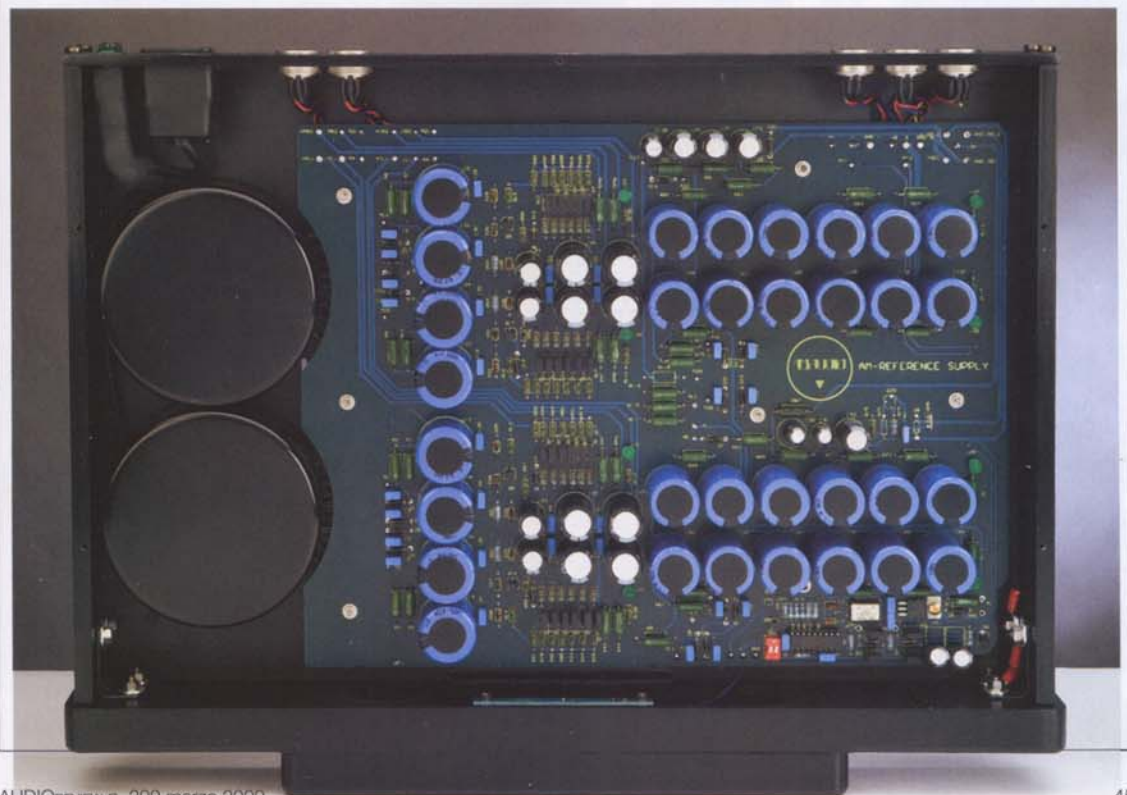
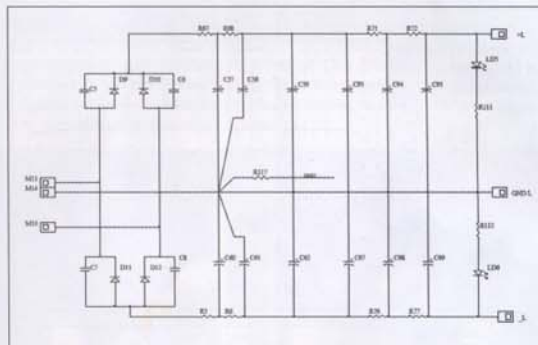
Sezione di alimentazione, circuito elettrico del primo stadio. Già negli altri AM Audio provati prima di questo era stata implementata la tecnica del filtraggio passivo in cascata, che qui viene sostanzialmente spinta all'estremo. Già nella parte di filtraggio contenuta nell'unità di amplificazione esistono ben 4 celle in cascata, ciascuna dotata di una frequenza di taglio equivalente di pochi hertz. Non sono peraltro state montate le capacità di bypass (se non quelle classiche sul ponte rettificatore), forse perché il - corretto - presupposto è che questa operazione ha senso solo in prossimità degli stadi attivi.

VIEW 253 (gennaio 2005). Anche in questo caso si tratta naturalmente di un due telai, con alimentazione simile a quella del precedente (tanto che nell'esemplare esaminato il contenitore riportava proprio la dicitura "AX-Reference"), ma ancor più spinto sotto il profilo delle soluzioni, tanto da voler sottolineare questa supremazia inserendo l'acronimo "AM" anche nel nome. È quindi un po' come se stessi provando non una Ferrari "qualsiasi", bensì proprio una "Enzo Ferrari": il massimo possibile.

Interno dell'unità di alimentazione.
La parte attiva di stabilizzazione fa uso di molti bipolari veloci in parallelo ed assolve le sole uscite di alimentazione ausiliarie.
L'alimentazione degli stadi di amplificazione è "ripulita" da residui di rete e da qualsiasi altra intrusione solo per via passiva.



Sezione di alimentazione, circuito di stabilizzazione della tensione consegnata ai componenti esterni opzionali. L'unica parte attiva dell'alimentazione è questa, e non è destinata all'unità di preamplificazione.



Preamplificatore AM AUDIO AM REFERENCE.
Numero di matricola: assente

CARATTERISTICHE RILEVATE

Misure relative alle uscite bilanciate. Le uscite sbilanciate presentano identica sensibilità, a meno che un segnale simmetrico rispetto a massa venga applicato agli ingressi bilanciati (nel qual caso il guadagno si dimezza)

INGRESSO CD1 (bilanciato)

Impedenza: 16.5 kohm. Sensibilità: 403 mV per 2 Vout. Tensione di rumore pesata "A" riportata all'ingresso: terminato su 600 ohm, 1.87 μ V. Rapporto segnale/rumore pesato "A": terminato su 600 ohm, 106.1 dB

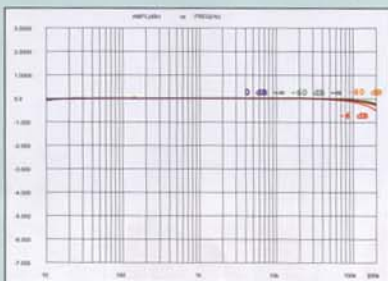
INGRESSO AUX 1 (sbilanciato)

Impedenza: 8.5 kohm / 290 pF. Sensibilità: 403 mV per 2 Vout. Tensione di rumore pesata "A" riportata all'ingresso: terminato su 600 ohm, 1.88 μ V. Rapporto segnale/rumore pesato "A": terminato su 600 ohm, 106.1 dB

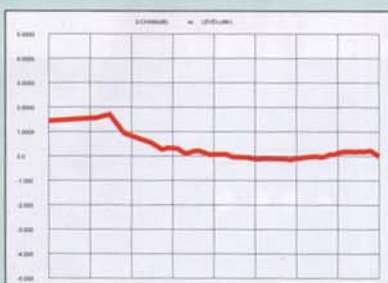
USCITA PRE

Impedenza: 106 ohm (uscita bilanciata), 53 ohm (uscita sbilanciata)

Risposta in frequenza (tensione di uscita 1 volt)

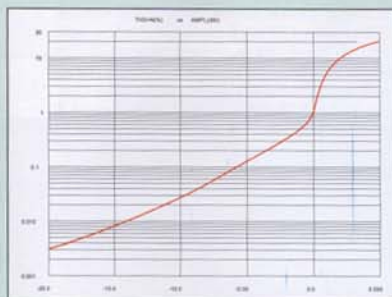


Sbilanciamento dei canali (in funzione dell'attenuazione di volume, da 0 a -80 dB)

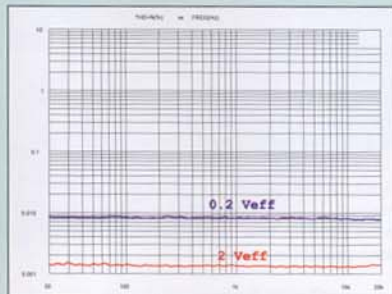


Il senso del termine "Reference" possiamo reperirlo, senza neppure la necessità di avere un quadro completo delle performance, anche nel solo grafico livello/distorsione rilevato sulle uscite bilanciate. Data la difficoltà ad identificare un effettivo clipping, abbiamo preso come riferimento per lo 0 dB la tensione per la quale la distorsione raggiunge l'uno per cento: quarantotto volt (!), un valore da valvolare, se non fosse che in questo caso è associato ad una impedenza d'uscita di soli 106 ohm, quasi una chimera per un circuito che non sia a stato solido. L'andamento della curva non ci dice nulla in relazione al normale funzionamento, nel senso che i -20 dB di partenza corrispondono ad una tensione d'uscita già di 4.8 volt (oltre il doppio di quanto normalmente occorre per portare a piena potenza qualsiasi finale), se non che l'andamento rispetto al livello è in progressiva e

Distorsione armonica in funzione della tensione d'uscita (frequenza 1 kHz, 0 dB pari a 48 volt efficaci)



Distorsione armonica in funzione della frequenza (tensione efficace di uscita: 0.2 volt, 2 volt)



quasi costante salita, coerentemente con la dichiarazione di assenza di controreazione. Ma in quest'ottica, ottenere una distorsione + rumore nell'area operativa reale dell'ordine dello 0.002% è un risultato eclatante. Altro parametro molto vicino ad un ipotetico comportamento reale è l'andamento della distorsione rispetto alla frequenza, rilevato per tensioni di 0.2 e 2 volt efficaci: si tratta in pratica di segmenti di retta, distanziati tra loro di 18 dB contro i 20 di livello che li separano. Ciò significa che alla tensione maggiore si osserva una effettiva quanto microscopica non linearità, ma anche che al livello minore (musicalmente molto più rilevante, dato che i picchi persistono solo per tempi molto brevi) esiste in pratica solo una piccolissima quantità di rumore bianco. Rimanendo in tema di grafici, c'è da commentare quello di risposta in funzione dell'attenuazione di volume, ma è un commento laconico perché anche qui si sfiora l'ideale: a -6 dB, ovvero nella condizione peggiore (dato che in quel punto l'impedenza d'uscita d'un potenziometro è massima), si nota un calo suppletivo di 0.2 dB a 200 kHz; da notare anche che la strumentazione impiegata (Audio Precision System One) non permette di indagare oltre i 200 kHz, ma l'inviluppo della curva (ed il tempo di salita, rilevato in altro modo) sono perfettamente congruenti con i 1500 kHz di banda passante dichiarata. L'ultimo grafico è quello del bilanciamento dei canali, che potrebbe apparire imperfetto se paragonato a quelli rettilinei dei regolatori discretizzati. Ma qui abbiamo ovviamente un'architettura tutta lineare e continua, ed un potenziometro che garantisce meno di 1 dB di sbilanciamento a 60 dB di attenuazione è ben più di un signor potenziometro. Gli aspetti positivi non sono esauriti, perché va sottolineata anche l'alta silenziosità degli ingressi, tale da toccare i 106 dB di S/N pesato sull'ingresso bilanciato. Nessun problema anche dai parametri di interfacciamento, semmai va notata la peculiarità di uscite sbilanciate che "sentono" la simmetria (o la natura floating, che in questo caso è equivalente) dei segnali applicati alle entrate bilanciate. I valori in gioco sono comunque tali da non poter praticamente indurre limitazioni di massima erogazione dei finali nei casi reali. **F. Montanucci**

Esterno

L'AM Reference è perfettamente allineato ai suoi predecessori tanto sul piano estetico che su quello funzionale-connettivo. L'aspetto che più si nota al primo impatto è come sempre lo spessore del doppio pannello frontale, ricavato da lastre d'alluminio di spessore inusitato (20 mm) debitamente sagomate e stondate

sui bordi. Al centro del semipannello esterno figura il vano con il logo della Casa, ai suoi lati gli unici comandi a vista, ovvero il selettore degli ingressi ed il volume; nessun bilanciamento, come sempre, ma chi scrive si è in effetti sempre chiesto in che modo si possa inquadrare come "hi-end" un impianto che ne ha bisogno, dato che è tanto inimmaginabile accettare asimmetrie geometriche

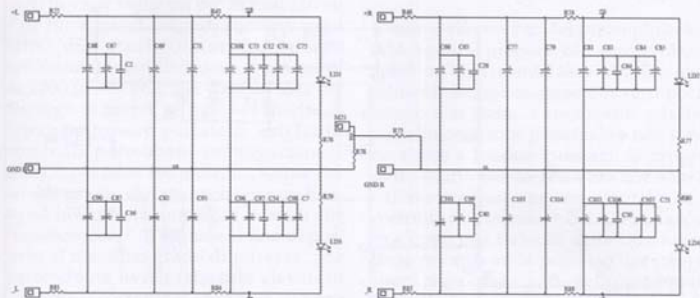
(legate alla posizione relativa degli altoparlanti oppure all'ambiente stesso) quanto di sensibilità degli altoparlanti. Gli ingressi gestibili sono sei, due dei quali bilanciati (CD1 e CD2), le uscite sono ben quattro coppie, due bilanciate e due non; manca - ed anche in questo caso è una connotazione tipica della Casa - una uscita linea a livello fisso per un registratore, ed anche questo non è ov-

viamente un caso: il registratore analogico (a bobine, ovviamente) è uno di quei componenti cui gli audiofili "puri e duri" degli anni '70 ed '80 non avrebbero mai rinunciato, ma oggi sembra davvero un oggetto arcaico, a meno di non possedere un'imponente collezione di nastri perfettamente conservati. In quel caso, peraltro, si potrebbero comunque usare le doppie uscite, pur dovendo effettuare una doppia regolazione dei livelli e senza ascolto simultaneo. La connessione tra le due unità avviene, come già nell'AX-Reference, mediante tre cavi multipolari, due a cinque poli ed uno a sette; l'alimentatore rende poi disponibili altre due prese ove attingere ± 30 volt rispetto a massa, sfruttabili per altrettante unità ausiliarie (tra le quali naturalmente un pre fono). Anche le finiture sono quelle cui la AM Audio ci ha nel tempo abituato, ovvero non particolarmente ricercate in termini meramente estetici, ma accurate, meccanicamente stabili e di sicuro alquanto durature nel tempo. Lo stesso criterio di semplicità informa anche il sistema di isolamento dalle vibrazioni, che fa leva in sostanza sulla rigidità dei pannelli, sulla loro elevata massa e su piedini che sembrano irridere la moda delle punte, consistendo in cilindri relativamente vasti (5 cm di diametro) con feltrini di poco più stretti alla base.

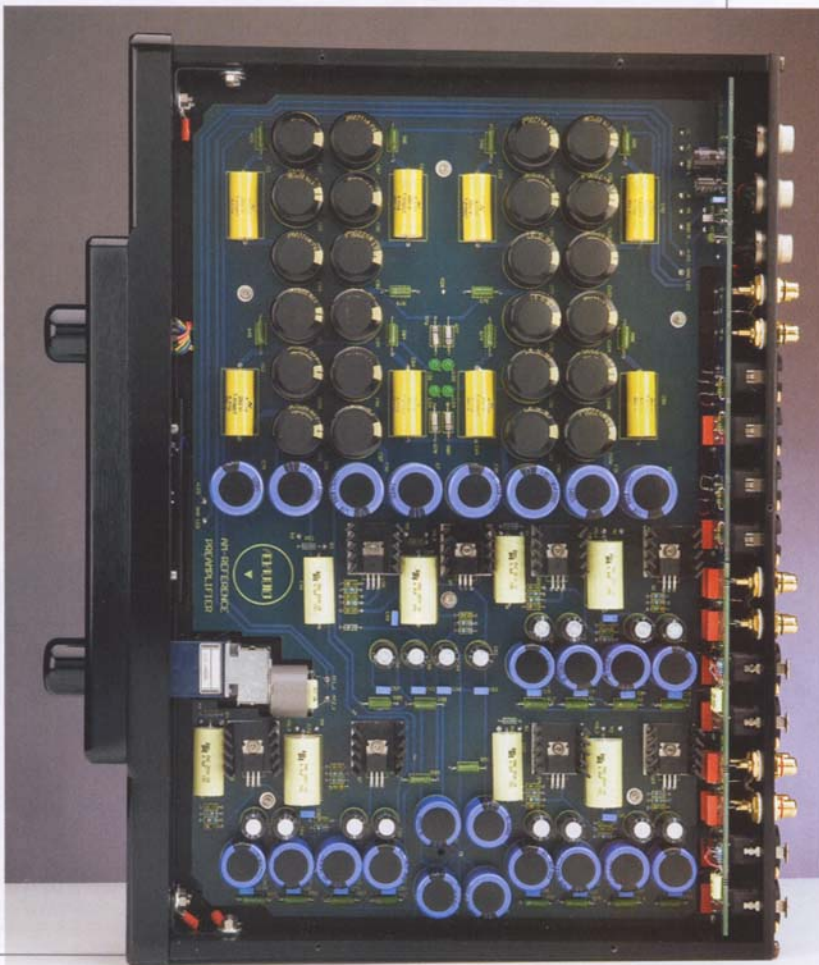
Interno

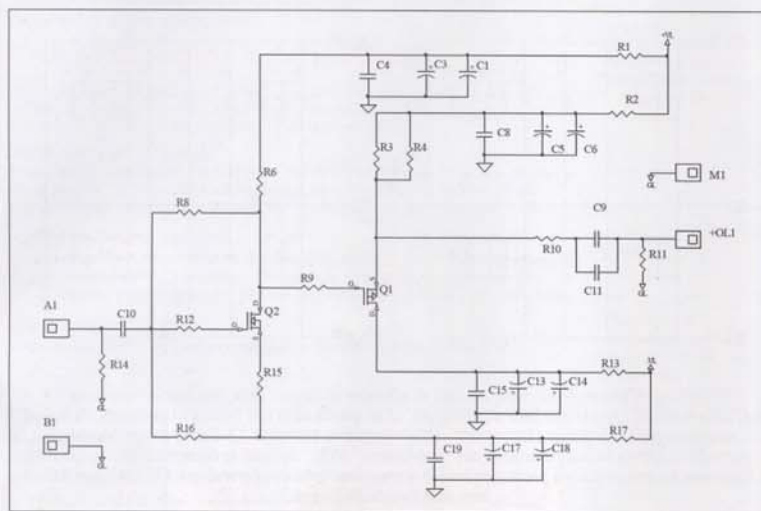
Due elementi si notano rapidamente quando si apre un AM Audio. Il primo è ovviamente l'eccellenza dell'ingegnerizzazione e la qualità della componentistica, l'altro è la linearità dello sviluppo, che ben si accompagna alla già citata linearità della struttura meccanica. Guardando l'alimentatore non è difficile comprendere come il flusso della corrente scorra senza "curve" dai trasformatori fino alle prese di uscita, passando per multiple celle capacitive-resistive di filtraggio; come nell'AX Reference, gli stabilizzatori a stato solido non sono destinati all'unità di preamplificazione, bensì alle unità opzionali CD e fono. Probabilmente non esiste oggi un altro costruttore che ricorra più massicciamente ai filtri passivi, ed anche in assenza di stabilizzatori attivi il grado di purezza

Interno dell'unità di amplificazione. Si riconoscono bene i blocchi funzionali ed in particolare i quattro stadi di guadagno, basati su mosfet Hitachi di media potenza (2SK214/2S177), tutti dotati localmente di stadi filtranti RC sull'alimentazione. Il resto dello stampato ospita ancora reti del tutto analoghe, ma basate su componenti di diverso modello e caratteristiche. Come sempre per l'azienda vigevanese, la componentistica è di qualità massima e non sussiste filatura in vista.



Sezione di preamplificazione, circuiti di ulteriore filtraggio della tensione proveniente dall'alimentatore. Queste due celle di filtraggio, ed in questo caso con bypass in poliestere da 4.7 μ F, si aggiungono alle quattro incontrate nell'alimentatore primario. Qui sono diversi anche gli elettrolitici, che in buona parte sono dei "nobilissimi" ROE. Se tutte le capacità di filtro dell'AM Reference fossero caricate a piena tensione lo storage energetico supererebbe i 400 joule, un valore forse mai toccato in un pre.





Sezione di preamplificazione, schema elettrico di un modulo di amplificazione. Di questi stadi ce ne sono 4, uno per polarità di ciascun canale, collocati a valle del potenziometro di volume. La struttura è volutamente la più possibile semplice e consta di un singolo mosfet d'ingresso (2SK214) che fissa l'intero guadagno in tensione, reazionato solo localmente e confluyente nel suo complementare (2S177) che opera da buffer di corrente. Questi mosfet di media potenza (30 watt a 25 gradi) uniscono la velocità propria della tecnologia con una consistente capacità di corrente (500 mA) ed una alimentazione che può arrivare a 160 volt. Queste caratteristiche spiegano gli esiti al limite dello straordinario conseguiti in termini di linearità rispetto al livello, linearità rispetto alla frequenza ed impedenza d'uscita. Da notare anche che ciascuno dei due stadi dispone di un ulteriore filtraggio RC di alimentazione, il che porta ad otto i poli passa-basso applicati.

della tensione consegnata agli stadi di amplificazione davvero non deve inviare quella di una batteria, anche in termini di isolamento dall'alimentazione di rete data la massiccia componente resi-

stiva serie totale. Anche l'interno dell'unità di amplificazione è una sorta di "libro aperto" in termini circuitali. Oltre la metà della superficie della piastra madre è occupata dai componenti che

attuano un ulteriore pesantissimo filtraggio di quanto proviene dall'esterno, il resto dai circuiti di amplificazione, a loro volta di nuovo sottoposti localmente a filtraggio sull'alimentazione: è vero che la struttura circuitale adottata è più esposta - anche per l'assenza di un anello di reazione - di altre alle eventuali impurità condotte, ma qui l'impressione è che non passerebbero nemmeno radiazioni ionizzanti...

Guardando ai componenti attivi si nota anche la diversità "genetica" di questo AM Reference rispetto agli altri pre del catalogo attuale della Casa, perché in tutto si contano otto mosfet di media potenza e null'altro, il che significa che non è stata adottata la struttura ad operazionali discretizzati comune ai restanti modelli. Per trovare un circuito simile occorre tornare ad AUDIOREVIEW 153 (ottobre 1995), ovvero alla prova del preamplificatore AM-1, che pure usava due mosfet in cascata per ogni stadio, ed al quale era pure stata attribuita la sigla "AM" proprio perché incarnava meglio degli altri la filosofia dell'azienda, improntata al criterio della massima semplicità e linearità intrinseca. L'organizzazione generale vede il segnale applicato agli ingressi transitare direttamente nel potenziometro di volume (un ALPS blindato e motorizzato a 4 sezioni, da soli 10 kohm di valore per minimizzare l'effetto delle reattanze affacciate) per poi essere amplificato simmetricamente (se bilanciato) da una coppia di stadi per ogni canale. Una peculiarità di questi ultimi è che sono invertenti, e poiché ciò potreb-



Vista dai pannelli posteriori, questa coppia sembrerebbe identica al modello AX-Reference (i prototipi resi disponibili per il test riportavano anche lo stesso nome), mentre in realtà le differenze sono già consistenti a livello di alimentatore e totali quanto a circuiti di amplificazione.

be dispiacere a taluni il progettista ha provveduto a scambiare le polarità delle uscite bilanciate; ne consegue ovviamente che gli ingressi sbilanciati, essendo amplificati da un solo stadio, escono invertiti di fase sulle uscite sbilanciate, ma francamente non ci sembra davvero il caso di doversene preoccupare (!). La componistica è (scontatamente) del livello più alto, e dato che la topologia non permetteva l'accoppiamento in continua si nota una massiccia presenza di capacità a bassissime perdite e di valore piuttosto elevato, peraltro usate anche come bypass ad alta frequenza nel filtraggio di alimentazione operato all'interno dell'unità di amplificazione. Gli elettrolitici montati sono di due tipi: quelli blu, della Nippon Chemi-Con, ed un gruppo massimamente "nobile" della

ROE, di colore nero-oro. I primi sono usati in varie taglie un po' in tutti i livelli di filtraggio, i secondi servono per i primi due stadi filtranti incorporati nell'unità di amplificazione e sono tutti da 2200 $\mu\text{F}/63$ volt. Per dare un'idea del dispendio di mezzi, se tutte le capacità di filtraggio fossero portate ai loro limiti nominali potrebbero immagazzinare energia per oltre 410 joule, un valore che sarebbe molto elevato anche per un finale, ed invece sono impiegati in stadi che "indeboliscono" il segnale al fine di portarlo al massimo grado di purezza, pur partendo da livelli talmente elevati di tensione e corrente da rendere comunque disponibile in uscita un segnale estremamente energetico (si vedano i valori di massima tensione ed impedenza d'uscita nel quadro delle misure).

Conclusioni

Il nuovo riferimento dei preamplificatori AM Audio si propone con autorevolezza come un riferimento assoluto. È circuitualmente semplice come davvero pochi hanno mai osato, è totalmente passivo sull'alimentazione principale e nondimeno riesce a fondere prestazioni proprie dello stadio solido con altre che solo le valvole raggiungono con naturalezza. È costruito alla grande, è del tutto bilanciato e costa una frazione della cifra necessaria per entrare in possesso dei competitori che possono essergli paragonati. Difficile pensare che gli estimatori del marchio, che in casa hanno certamente già i massimi finali in classe A, possano resistere a lungo al suo richiamo.

Fabrizio Montanucci

L'ASCOLTO di Marco Cicogna

Il nuovo, splendido preamplificatore top di gamma di AM Audio è giunto in redazione in buona compagnia. Potenti e prepotenti, dotati tuttavia del proverbiale "pugno di ferro in guanto di velluto" i finali A 130 hanno infatti scosso le fondamenta della redazione, spremendo il meglio da ciascun diffusore utilizzato. Questa in estrema sintesi la cronaca di alcuni pomeriggi musicali in casa TechniPress, l'occasione rappresentata dalla prova di questo pre due telai descritto ed analizzato in dettaglio dal nostro Fabrizio Montanucci. A proposito: è ancora fresca la prova dell'unità controlli di tono T4, un componente che può soddisfare i legittimi appetiti di quanti scelgono di poter intervenire sul segnale proposto dal software. Non è un caso se questo oggetto abbia stimolato un acceso dibattito tra presunti "puristi" e musicofili appassionati di riproduzione sonora.

Come al solito tutto al posto giusto con le elettroniche di Vigevano, a partire dalla solidità costruttiva. Questi progetti al vertice puntualmente ci lasciano senza fiato, una sorpresa sempre positiva dettata dalla naturalezza con la quale affrontano il repertorio più vasto destreggiandosi con diversi diffusori. Ci sarà un motivo se quando abbiamo a che fare con AM Audio non esistono sistemi di altoparlanti "facili" o "difficili" e non si sente il bisogno di giustificarsi con argomentazioni su "carico", "impedenza" e altri tecnicismi. Ci basta inserire il CD, alzare il volume e la musica esce fluida e puntuale, senza "ma" e senza "se", per dirla come certi slogan attualmente in voga. Questa attitudine alla riproduzione sonora esibita in ogni contesto da AM Audio non è cosa da poco, soprattutto se messa in raffronto al software impegnativo che mi piace utilizzare per queste valutazioni. Altro che musiche eufoniche e jazz d'annata a bassa dinamica, il genere che imperversa nelle nostre audio in giro per il mondo. Nella nostra sala d'ascolto, così come nelle nostre dimostrazioni al Top Audio, si marcia sui ritmi di pagine sinfoniche come la Seconda di Mahler, la Sinfonia della Alpi di Strauss, il barocco con strumenti antichi, i grandi organi romantici e il pianoforte di fine Ottocento, repertorio sul quale non si può improvvisare. Raramente vi faranno ascoltare pagine tanto impegnative nel dimostrarvi un prodotto; e non è un caso.

Volutamente senza utilizzare un lettore SACD (ci sarebbe il nuovo multistandard Denon, ma lo avrò per una serie di ascolti approfonditi soltanto il mese prossimo) contiamo "soltanto" sull'eccellente macchina T+A, sempre un sicuro riferimento. In quanto ai sistemi di altoparlanti utilizzati, basterà fare i nomi di KEF, B&W e Dynaudio per avere un'idea del calibro degli interfacciamenti. Peccato non avere più a disposizione le Martin Logan (che ci hanno lasciato - in senso buono - da poche settimane); sono sicuro che persino con le elettrostatiche americane l'accoppiata AM Audio sarebbe risultata vincente. Si coglie immediatamente un velluto ed uno spessore che si possono trovare soltanto su alcuni esclusivi progetti a stato solido, i mastodonti dell'audio che si vendono a ben altro prezzo. Non v'è dubbio che i prodotti AM Audio o qualcuno possano dar fastidio, talvolta ci capita di sentire una malcelata antipatia da parte di qualche operatore.

Nelle mie cronache ormai ventennali la presenza delle elettroniche di Attilio Conti ha radici ben lontane, ma pur nella costante evoluzione del prodotto si colgono dei tratti distintivi, premianti sul piano delle prestazioni e rassicuranti sotto il profilo dell'affidabilità.

Siamo tornati ad ascoltare un disco di assoluto riferimento come i "Quadri di un'esposizione" suonati da Pogorelich. Come più volte ha spiegato lo stesso Marco Lincetto (patron di Velut Luna e Tonmeister tra i più apprezzati) questo CD rappresenta un raro connubio tra potenza esecutiva, eccezionale preparazione tecnica dello strumento (di perfetta intonazione il pianoforte), ripresa sonora dettagliata con presenza autorevole del registro mediobasso. I robusti woofer Dynaudio (che peraltro AM Audio ben conosce utilizzando per i propri diffusori) sono sferzati dalle ottave in gamma bassa in "Bydlo", un episodio sonoro che ogni audiofilo dovrebbe potere ascoltare almeno una volta nella sua vita. Lo dovrebbero ascoltare soprattutto i patiti del monodiodo, che non si domandano come si possa concepire di ascoltare musica di tale spessore con elettroniche da 3 watt. A proposito di potenza, quella dei finali non si discute, sembra quasi di avere a che fare con i gloriosi A200, capaci di sovrapporre qualunque sistema. In questo caso il preamplificatore reca un senso di trasparenza e dettaglio di grande raffinatezza, con gamma media liquida e acuti scolpiti nel bronzo. Il senso di tangibilità degli strumenti rappresenta lo "state of the art" a qualunque livello. Manca ogni traccia di metallicità inopportuna, o, per meglio dire, non troviamo il senso di brillantezza nella porzione alta che affligge progetti anche importanti rivolti ad un pubblico che poco sa di musica e che tanto gioca con cavi ed orpelli diversi. La trama musicale, nelle note più intime di un passaggio come il "Vecchio Castello", esce con sicurezza, il timbro morbido ed espressivo che tuttavia non cela la natura percussiva del pianoforte. Gli accordi ampi, distesi e complessi in "Catacombae" sono risolti in modo naturale, da vera "finestra" (un'ampia finestra, diciamo una vetrata) aperta sull'evento sonoro. Ovvio che a questo punto posso permettermi di ascoltare a livello realistico l'introduzione della Seconda di Mahler diretta da Gergiev, una fresca incisione con la London Symphony Orchestra, che nei primissimi minuti esplora un vasto intervallo dinamico. Qui il timbro è asciutto, intenso, gli ottoni brillanti, spinti al limite dal maestro russo. L'elettronica porge quello che riceve senza interpretazioni, come dimostra il passaggio al sapore strumentale mediterraneo offerto dalla nostra Orchestra di Santa Cecilia nel bel CD con le "Ouvertures Italiane" registrate con Chung qualche anno fa (Deutsche Grammophon). Una splendida "Italiana in Algeri" di Rossini racconta di legni dal tono brunito ed espressivo, immagine articolata anche nel senso della profondità e degli spunti dinamici sulle percussioni la cui naturalezza non si discute (Fratraro ed io eravamo presenti durante le session di registrazione di questo CD).

Lo spazio è tiranno, ma forse torneremo a dire di questo pre in occasione di una prova più approfondita dei grandi finali.